"Ma io non sono un artista... non potrei mai fare quelle cose."
Ecco una delle frasi emersa dopo la visita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. La domanda è: cosa spinge le persone a fare questo tipo di affermazione per nulla banale anche se comune?
L'arte ha creato intorno a sé un'idea di elitarietà, di 'roba per pochi', allontanandosi dal suo scopo iniziale: rendere eterno il nostro passaggio sulla terra.
Nietzsche afferma come massimo esempio di Superuomo l'artista, in quanto autocreatore di se stesso e capace di creare intorno a sé arte. Il filosofo sottolinea il carattere elitario del superuomo. Ma se invece tutti noi fossimo un pò superuomini e dunque un po' artisti e se quella 'Volontà di Potenza' fosse anche 'Evoluzione creatrice'?
A pensarci bene, il semplice alzarsi dal letto ogni giorno, l'affrontare la vita nonostante non sia stata una nostra scelta, è un atto di potenza e allo stesso tempo una spinta evoluzionistica e creatrice, perché ogni giorno siamo diversi da quello prima e così fino alla nostra morte.

PIENI E VUOTI
Connessioni - Confini - Nuove tecnologie

Come Edgar Morin definisce in modo limpido e chiaro nel suo libro "I sette saperi necessari all'educazione del futuro", oggi viviamo in una *identità planetaria*, formatasi nel XVI secolo, che ha permesso la comunicazione fra tutti i continenti senza nascondere il lato fraudolento dell'oppressione europea nei confronti dei *"nuovi"* continenti *"scoperti"*.
Questa visione planetaria, nel XX secolo, ha portato gli esseri umani ad un continuo confronto e a comprendere il fatto che tutti vivono i problemi comuni di vita e di morte, in una stessa *comunità di destino.*

Questa comunità di destino, come Morin la definisce, viene interpretata e assume una forma attraverso "pieni e vuoti"
L'opera ci porta di fronte alla visione di un mondo dal quale fuoriesce un intreccio infinito di pensieri, emozioni, sensazioni, suoni, ricordi che vengono filtrati per essere ascoltati e con cui si entra in contatto. Questa azione di ascolto e contatto che l'uomo fa la maggior parte delle volte involontariamente in ogni istante della sua vita, viene riportata attraverso questa installazione mobile per dare valore anche alla parte dell'esistenza umana che spesso dimentichiamo e lasciamo scivolare via. Le connessioni, il confronto e lo scontro sono l'elemento di base della nostra storia, e nella nostra epoca - attraverso le nuove tecnologie - sono maggiormente amplificati. Noi, appartenendo ad una generazione fortemente immersa in questa onda dilatata, abbiamo sentito la necessità di distanziarcene per osservarla nella sua complessità.
Quest'opera itinerante ha dunque, lo scopo di offrire una visione privilegiata del mondo permettendoci di assumere maggior consapevolezza di quella che Morin definisce *Identità terrestre.*

L'opera nel suo insieme, attraverso il linguaggio metaforico, utilizza la *Mappa di Peters* per circoscrivere qualcosa di incircoscrivibile come il mondo, cercando di essere il più precisa possibile. Da essa dieci fili irrompono, scivolando a terra, intrecciandosi in un groviglio di altri fili di scarto che nascondono al loro interno la voce del mondo. Ma per sentirli tutti non basterebbe la nostra sola e unica vita e dunque siamo costretti a scegliere. Che questa scelta sia volontaria o meno, le possibilità che l'osservatore si trova davanti sono dieci: nove sono definite, l'ultima rappresenta il qui e l'ora, *hic et nunc*, l'attimo fuggente che cerchiamo di raccogliere, fermare, fissare nella nostra mente.